

ECONOMIA

Parmalat, no ai tagli di Lactalis

- I nuovi padroni francesi hanno incassato il tesoretto di oltre un miliardo custodito a Collecchio
- Ora vogliono chiudere e tagliare. Proteste dei sindacati. Martedì incontro con governo e azienda

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Conclamati problemi di saturazione». È con questa motivazione, messa nero su bianco, che Parmalat ha annunciato la chiusura di tre stabilimenti a Genova, Pavia e Como. Nuovi tagli, dunque, e nuovi esuberanti per l'industria agroalimentare passata ai francesi di Lactalis che non sembrano voler investire più di tanto nel suo futuro.

Martedì e mercoledì del piano industriale si discuterà al tavolo di confronto tra governo, proprietà e sindacati. I lavoratori però non hanno voluto attendere e già nei giorni scorsi sono iniziati gli scioperi. Il via l'ha dato Genova dove è a rischio la centrale del latte, venerdì scorso invece due ore di sciopero e presidi in tutto il gruppo.

TIMORI IN SEDE

La «testa» di Parmalat sembrerebbe restare fuori dalla ristrutturazione, ma è forte il timore che il «piano di semplificazione» possa via via esportare le funzioni di comando da Collecchio a Laval, in Francia, sede di Lactalis. Una verifica si avrà in autunno, riferiscono i sindacati, ed allora si saprà se Parmalat continuerà ad avere la «testa» in Italia. Qui lavorano circa 500 persone, perlopiù impiegati e amministrativi. Venerdì scorso, giornata di mobilitazione in tutto il gruppo, erano a fianco degli operai davanti allo stabilimento di Collecchio. «Abbiamo manifestato tutta la nostra contrarietà al piano industriale presentato dalla nuova proprietà fatto di chiusure di stabilimenti e licenziamenti», spiega la Flai-Cgil. Il presidio ha ricevuto la visita anche del sindaco di Collecchio Paolo Bianchi. Sindacato e lavoratori - sottolinea la

«È inaccettabile che la ricca cassa italiana venga utilizzata per ripianare i debiti francesi»

Cgil - si aspettano delle risposte dall'incontro di coordinamento nazionale del prossimo 24 e 25 luglio, in caso contrario la mobilitazione non potrà che continuare ed inasprirsi.

AI TEMPI DELL'OPA

L'incontro in cui l'azienda ha illustrato il piano ai sindacati si è tenuto ai primi di luglio al ministero dello Sviluppo. Ed è da registrare la preoccupazione, messa a verbale, del ministero di Corrado Passera per il modo in cui «le risorse accumulate», il famoso «tesoretto» «siano state usate per un'acquisizione infragruppo». L'acquisizione a cui si riferisce è quella di Lactalis Usa (controllata americana di proprietà della capogruppo Lactalis) avvenuta nei mesi scorsi. Sembrano lontani i tempi dell'Opa quando i francesi arrivavano addirittura a ipotizzare la confluenza in Parmalat delle attività d'oltralpe relative al latte confezionato. Non se ne è fatto nulla e la multinazionale che si pensava risanata si comporta come fosse in crisi. Segnano infatti il passo gli investimenti in Italia. Dei 60 milioni annunciati poco più della metà sono destinati agli impianti e si concretizzeranno in due anni invece che in uno. I restanti milioni andranno al marketing.

«Le prospettive di Parmalat sono sempre più preoccupanti - commenta il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina - In vista del confronto chiediamo al ministro Passera la massima attenzione e determinazione per evitare il ridimensionamento della capacità produttiva italiana e impegnare la proprietà agli investimenti previsti al momento dell'acquisizione francese».

«È inaccettabile - prosegue - che la ricca cassa di Parmalat venga utilizzata per ripianare i debiti della casa madre e per alimentare Lactalis Usa. Il piano industriale presentato da Lactalis-Parmalat è inadeguato e pericoloso».

Il Pd chiede che passera riferisca personalmente in Parlamento dell'incontro della prossima settimana e delle iniziative che intende prendere.

L'INCASSO DELLA PRIMA RATA IMU

Valori in euro

TOTALE ITALIA 9.602.622.285

AI COMUNI	ALLO STATO
5.647.605.851	3.955.016.435

DOVE SI È PAGATO DI PIÙ...

COMUNE	AL COMUNE	ALLO STATO	TOTALE
1 Roma	494.544.135	281.781.277	776.325.412
2 Milano	241.022.594	168.976.773	409.999.367
3 Torino	127.287.835	75.379.150	202.666.985
4 Genova	81.429.979	47.717.250	129.147.229
5 Napoli	74.672.983	48.612.075	123.285.058
6 Bologna	63.541.985	39.958.550	103.500.536
7 Firenze	57.068.398	36.469.691	93.538.088
8 Bari	41.071.888	24.200.567	65.272.455
9 Padova	38.572.742	22.478.025	61.050.767
10 Verona	35.982.973	23.052.169	59.035.142

... E DOVE DI MENO

113 Isasca (Cn)	4.270	4.319	8.589
112 Bergolo (Cn)	4.230	3.845	8.075
111 S.Giorgio Scarampi (At)	4.489	3.360	7.849
110 Torresina (Cn)	3.841	3.585	7.426
109 Camo (Cn)	4.261	3.089	7.350
108 Provvidenti (Cb)	3.569	3.488	7.058
107 Baradili (Or)	4.848	2.056	6.904
106 Setzu (Vs)	4.169	2.588	6.757
105 Siris (Or)	3.003	3.229	6.231
104 Elva (Cn)	2.437	2.070	4.507

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

ANSA-CENTIMETRI

IL CASO

Imu, Roma al top del gettito con 776,3 milioni

È Roma con 776.325.412 euro il Comune italiano al top nella classifica dei versamenti Imu, seguita da Milano con quasi 410 milioni e da Torino con un gettito pari a 202,6 milioni. È quanto emerge dalle tabelle fornite dal ministero dell'Economia sui versamenti di giugno relativi agli 8.095 enti locali. In totale le entrate sono state pari a 9,6 miliardi di cui 5,6 andranno ai Comuni e quasi 4 miliardi

allo Stato. Pagano caro località turistiche: dalle seconde case e dagli alberghi di Cortina, sono arrivati quasi 10 milioni di gettito Imu per la sola prima rata di giugno, staccando altre località di vecchia data come Forte dei Marmi (7,43 milioni) e Sorrento (5,39 milioni). Alla cittadina ampezzana va così il bottino maggiore tra i luoghi di vacanza: basti pensare che ha incassato 9.953.705 euro.

Perissinotto: Generali frenate da Mediobanca

R.E.
ROMA

Dopo esser stato licenziato, dopo aver lasciato il vertice delle Assicurazioni generali, Giovanni Perissinotto si toglie qualche sassolino dalla scarpa in un'intervista concessa all'Ansa.

Mediobanca ha preferito tenere il controllo di Generali, non sposando l'idea di un Leone internazionale anche nell'azionariato grazie a possibili aumenti di capitale dice Perissinotto raccontando la sua storia di manager a Trieste. L'ex Group Ceo, 58 anni, di cui 33 alle Generali e undici da amministratore, non ha intenti polemici. «L'unica anomalia» nella sua cacciata - dice Perissinotto - riguarderebbe il fatto che «in grosse compagnie internazionali la successione si prepara in tempo», mentre «qua è stata preparata dopo».

OLD ITALY

Il manager triestino non asseconda troppo nemmeno il giudizio del Financial Times, che ha bollato come «Old Italy» l'operazione di Mediobanca. C'è un punto che però è rivelatore di un pensiero: l'ipotetico aumento di capitale della compagnia, più volte evocato e mai concretizzato. Lo stesso Perissinotto, nell'assemblea degli azionisti di aprile, lo aveva escluso. Che ruolo ha avuto Mediobanca? La risposta dell'ex ammi-

nistratore delegato è indiretta: «La scena italiana è abbastanza asfittica di capitali. O uno accetta il concetto di essere internazionale anche come azionariato, il più possibile, oppure diventa una compagnia che deve regionalizzarsi». In questo senso, dunque, Mediobanca non ha accettato una partecipazione diversificata? «Quello che si può dire oggettivamente è che rispetto agli altri siamo quelli che non hanno fatto aumenti di capitale», replica, ancora implicitamente, Perissinotto.

Ma è difficile non notare il riferimento agli altri, quei concorrenti - da Allianz ad Axa a Zurich - a cui gli azionisti hanno guardato per denunciare la cattiva performance del titolo del Leone in Borsa. Il parallelo evocato tiene così conto delle operazioni sul patrimonio e dell'andamento finanziario, come a riprendere nuovamente all'azionista le critiche. Poi c'è la questione del controllo nazionale. «Che ci piaccia o no - nota Perissinotto - l'economia italiana viene da tanti anni di poca crescita o di difficoltà e quindi i capitali non si sono gene-

«Privilegiato il controllo nazionale piuttosto che l'apertura internazionale con altri capitali»



Giovanni Perissinotto FOTO ANSA

rati qui, basta vedere la scena di Unicredit».

VISIONI

Lo scontro è stato tra visioni diverse: a cosa sarebbe servito l'aumento di capitale? «Dipende dal disegno che uno ha in mente - dice Perissinotto - io ho sempre creduto alle Generali come una compagnia molto internazionale, è nel suo Dna». E dipende dalla storia, quella della Compagnia e quella, diversa, di Mediobanca. «Sono due storie profondamente diverse - conferma - noi, un anno dopo la fondazione, nel 1832, avevamo già sedi internazionali». Perissinotto ribadisce di aver sempre fatto il proprio dovere nel riassetto Unipol, rivela di non aver avuto contatti con il nuovo amministratore Greco, in arrivo a Trieste il primo agosto, ma di essere pronto a fare «una chiacchierata». Lo sguardo al Paese contempla la preoccupazione per una situazione «molto, molto difficile», con un «livello di imposizione fiscale insostenibile che allontana qualsiasi investitore».

Anche per tagliare le tasse, secondo Perissinotto, «bisogna fare una spending review molto aggressiva, soprattutto sulla pubblica amministrazione», mentre per l'euro sarebbe un inizio se la «Bce avesse un mandato più ampio, che è quello di proteggere la stabilità dei prezzi».

Mini-liti fiscali: massiccia adesione alla sanatoria

È ben oltre le previsioni il risultato finale della chiusura agevolata delle controversie «minori» con l'Agenzia delle Entrate: sono circa 133mila le domande dei contribuenti che hanno usufruito della sanatoria per le liti fiscali minori fino a 20mila euro, prevista dal decreto Milleproroghe.

La possibilità di aderire alla sanatoria finalizzata a sfollare le aule delle commissioni tributarie è stata raccolta in massa. L'erario ha in questo modo centrato due obiettivi: ha incassato 170 milioni di euro, contro i 112 milioni previsti; ha ottenuto uno smaltimento di piccole pratiche per concentrarsi sulle liti di maggior valore e quindi più fruttuose: i ricorsi pendenti presso le commissioni regionali, in pratica per l'appello della giustizia tributaria, la riduzione si aggira attorno al 43%. La scadenza per il pagamento, fissata originariamente al 30 novembre 2011, era stata differita con il Milleproroghe al 2 aprile scorso. Il decreto aveva anche ampliato il periodo di applicazione sulle liti che era possibile «definire», portando dal primo maggio al 31 dicembre 2011 la data entro cui doveva risultare «pendente» la lite per poter accedere alla definizione agevolata.

L'ERARIO INCASSA

Il «costo» per chiudere era certamente conveniente: 150 euro fino a 2 mila euro, il 10% da 2.000 a 20.000 euro se nel primo giudizio ha vinto il contribuente, il 30% se si è ancora al primo grado di giudizio, il 50% se il primo «round» aveva visto prevalere l'amministrazione finanziaria. L'estensione, e anche la convenienza, ha evidentemente favorito gli incassi che, in base ai primi dati elaborati dall'Agenzia delle Entrate e riportati sul sito Fiscooggi.it, ha già portato nelle casse dello Stato oltre 170 milioni di euro, una somma alla quale vanno aggiunti gli importi già pagati in pendenza di giudizio. Le adesioni alla sanatoria sono arrivate da tutte le regioni, la prima in classifica è risultata la Sicilia, con 21.884 domande presentate.

Sindacati in piazza per gli esodati

Cgil, Cisl e Uil e Ugl il 26 luglio promuovono un'iniziativa di mobilitazione per risolvere il problema di tutti i lavoratori esodati. Per i sindacati, l'ampliamento dei lavoratori derogati dall'applicazione dei nuovi requisiti pensionistici, «è un primo, importante passo ottenuto grazie alla mobilitazione del sindacato, ma non sufficiente a risolvere il problema di centinaia di migliaia tra lavoratrici e lavoratori». Le federazioni ritengono infatti che debba essere rimosso ogni vincolo numerico rispetto ai soggetti che vanno salvaguardati. In questo senso un confronto di merito con il sindacato, più volte richiesto al governo, avrebbe consentito di definire da subito i contorni della platea trovando una soluzione adeguata all'intera vicenda.

Saranno intanto contattati dall'Inps, tramite lettera, entro la prossima settimana, i primi 65mila esodati. I potenziali beneficiari delle disposizioni di salvaguardia riceveranno una comunicazione Inps che li invita a prendere visione del proprio estratto conto previdenziale e ad attivarsi prenotando un appuntamento presso gli uffici territoriali nel caso in cui vengano riscontrate inesattezze.